

DC Piemonte *news*

Settimanale di Politica e Cultura

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 11/2023 del 6/6/2023 - Editore: Il Laboratorio Società Cooperativa - Iscriz. Albo Editori Pref. Torino n° 885/84 - Direttore Resp.: Mauro Carmagnola - Redazione: Via Crevacuore 11/A - 10146 Torino

Semplice come un foglio parrocchiale

Quando abbiamo deciso di ri-
esumere Dc Piemonte news,
che era stato il foglio del
più consistente e qualificato
gruppo consiliare regionale-
del Piemonte, ci siamo posti
il problema di quale taglio
editoriale dovesse assumere.
Abbiamo scelto la semplicità
di un bollettino parrocchiale
per rimarcare un taglio com-
misurato all'attuale limite
della Dc, che ritiene di avere
ancora un compito da svolger-
e in questa povera stagione
della politica, ma che è altresì
consapevole del difficile lavo-
ro che l'attende per ritrova-
re una forza paragonabile a
quella ottenuta nel corso del
glorioso cinquantennio del
secondo dopoguerra.

Ripartire con un atto di mode-
stia e di consapevolezza non
significa né una debolezza e
tantomeno un limite.

E' semplicemente lo spazio
possibile per far conoscere
le nostre idee con l'obiettivo
di crescere grazie a lettori ed
elettori.

Pronti a fare goal



Siamo la testata registrata al numero 11 del 2023 presso il Tribu-
nale di Torino. Sarà un caso.

Noi vogliamo pensare che non sia così, ma, per una sorta di
combinazione, coincida col numero della maglia di Roberto Bet-
tega e di Paolo Pulici. Due campioni bravi ad andare in goal.
Che hanno dato lustro a Torino in campo sportivo così come noi
vogliamo ridarlo in campo politico, riproponendo per la città e la
regione un modello sociale avanzato e solidale al tempo stesso.

Dc Piemonte *news* è consultabile su
www.democraziacristiana.piemonte.it

Un mondo di sfide

di Claudio FM Giordanengo

Il mondo attuale è caratterizzato da continue sfide.

Per secoli, al progredire non si ponevano limiti, né soprattutto traguardi, poi la complessità del sistema globale ha imposto una regolamentazione, per scongiurare inevitabili squilibri.

Stabilire le regole è sempre un'impresa difficile, comporta alti livelli di competenza e il possesso di una solida base etica, purtroppo ciò che maggiormente latita nella dirigenza della società moderna occidentale.

Oggi in tanti settori decisionali le scelte sbagliate sono eccessivamente frequenti, e questo - oltretutto - alimenta una sorta di sfiducia generalizzata che non aiuta il buon funzionamento del sistema.

Sovente il problema è nella comunicazione, comparto di importanza cruciale.

Il progresso si fonda sullo scambio di informazioni, sulla collaborazione intellettuale reciproca tra gli individui, in una parola, sulla comunicazione.

Don Bosco soleva ribadire che non basta amare i giovani, occorre anche che questi si sentano amati.

Parlava, pur senza citarla, di comunicazione.

Il punto è il contenimento massimo degli errori nelle scelte strategiche.

Un metodo efficace - soprattutto quando le cose si fanno complesse - è quello di procedere per gradi, stabilendo di volta in volta traguardi a scadenze prefissate.

La regolamentazione è competenza della politica, la cui funzione non è quella che spesso osserviamo, ossia il benessere di se stessa e la propria sopravvivenza, bensì l'onesta gestione del bene comune.

L'individuazione dei problemi è il passo iniziale, nella regola maieutica che senza una diagnosi corretta, nessuna terapia valida potrà essere impostata.

In un mondo complesso stabilire un ordine di priorità è impresa difficile, perché non sempre è possibile la piena conciliazione tra setto-

ri differenti, spesso con esigenze divergenti.

Si impongono inevitabili compromessi.

Una grande sfida, oggi anche un po' per moda, è la cosiddetta *sostenibilità*.

Già il termine è un contenitore, dai confini sufficientemente vaghi da poter includere un po' di tutto.

Meglio dunque procedere con uno scandaglio selettivo, soffermandosi su quella che dovrebbe essere l'essenza della materia, ossia il contenimento dell'inquinamento.

E' curioso osservare come oggi si usino tanti termini, anche neologismi e forestierismi, per maneggiare l'argomento, ma il vocabolo *inquinamento* appare di rado, come se fosse inadeguato, impreciso, forviante.

Forse rientra nelle parole politicamente scorrette.

Poco importa, a chi piace parlare chiaro, senza ipocrisie lessicali, sa che l'inquinamento in quanto tale esiste, ed è un problema reale da affrontarsi.

Se consideriamo che una piccola fetta della popolazio-

Un mondo di sfide

ne mondiale, grazie al proprio sviluppo tecno-economico, ha prodotto un livello di inquinazione planetario, diventa angosciante immaginare cosa potrebbe succedere se gran parte degli abitanti della Terra raggiungessero quello stesso sviluppo, seguendo le medesime vie.

E' evidente che occorre stabilire nuove regole, e agire prontamente con un'azione preventiva.

Elemento essenziale di ogni sviluppo è l'energia.

Il punto è dunque reperire fonti energetiche non inquinanti, ma anche rendere non inquinanti tutta la filiera dell'utilizzo energetico.

Una delle più importanti cause di inquinamento atmosferico sono le automobili.

Il loro numero circolante è grandioso in Europa e in Nord America, e, sino a pochissimo tempo fa, le auto erano esclusivamente dotate di motori a combustione interna, con utilizzo di carburanti fossili.

Inimmaginabili le conseguenze se una motorizzazione di pari densità e tipologia raggiungesse popolazioni vastissime come quelle di India,

Cina e Africa.

La Cina, infatti, nell'ambito della sua rapida crescita economica e tecnologica, per il settore dell'*automotive* ha pianificato uno sviluppo elettrico.

Disponendo di sterminate risorse naturali, in termini di materie prime, e dovendo costruire *ex novo* tutta l'ossatura infrastrutturale, gode del vantaggio rappresentato dal possibile raggiungimento di un immediato assetto generale, senza dover passare da una ben più complessa e onerosa riconversione dell'esistente.

Cosa che, viceversa, dovrà fare l'Ue, con le misure adottate dal Consiglio Europeo il 28 marzo 2023 nell'ambito del pacchetto *Fit for 55*, che prevede l'obiettivo di ridurre le emissioni nette di gas a effetto serra di almeno il 55% entro il 2030, e il divieto di produzione e vendita di nuovi veicoli a emissione inquinante dal 2035.

Il traguardo finale è il raggiungimento della cosiddetta *neutralità climatica* entro il 2050.

La direzione intrapresa è la conversione elettrica, pur con tutte le incertezze rappresen-

tate dai molteplici problemi ancora irrisolti, sia tecnici che infrastrutturali.

Alla lotta all'inquinamento, per l'Ue, si affianca la necessità economica di una maggiore indipendenza energetica, ma anche l'utile stimolo all'innovazione industriale e alla ricerca.

Le auto elettriche sono ancora molto care e poco performanti, e sussistono incertezze sull'esito del loro ciclo di vita, visti gli attuali problemi di smaltimento delle batterie.

Realizzare poi una rete territoriale per la ricarica è impresa che richiederà investimenti giganteschi e tempi lunghi.

Aggiungiamo che al momento le fonti di energia rinnovabile, fotovoltaiche ed eoliche, non potrebbero reggere all'enorme richiesta di un parco auto interamente elettrico anche solo delle dimensioni odierne.

I principi restano buoni, ma occorre sperare nel progresso tecnologico, e soprattutto agire affinché la classe politica sia adeguata per guidare sapientemente questa fase storica così complessa.

Destre e M5s bocciano il Mes

Se 27 Paesi sono a favore del Mes ed uno è contrario, il dubbio che quest'ultimo, peraltro fortemente indebitato, non stia dalla parte della ragione è legittimo.

Se, poi, questo Paese è il terzo contribuente del Mes stesso e concorre a governarlo secondo una logica contributiva il dubbio si trasforma in stupore.

Il Mes è uno strumento di salvaguardia degli Stati e dei rispettivi sistemi bancari e risponde a logiche finanziarie, non assistenziali e tantomeno benefiche.

Il suo intervento avviene in situazioni di difficoltà e, quindi, assieme agli aiuti propina medicine al paziente non particolarmente gradevoli, e forse neppure azzeccate.

Meglio starne alla larga.

Soprattutto per un Paese come l'Italia che è indiscutibilmente noto per la sua finanza allegra.

Il punto è questo.

Non lamentarsi della medicina e cercare di conservare la salute.

E' quello che sembra sfuggi-

re ai fautori, in definitiva, del tanto peggio, tanto meglio. Ovvero a quanti hanno votato, in modo strumentale, a favore della bocciatura. Nel frattempo, i centristi del Destra-centro, sostenitori del Mes, constatavano la loro irrilevanza.

Una finanziaria in deficit

Una manovra dal valore di 24 miliardi di euro, di cui circa 16 miliardi provenienti dall'extra deficit è oggettivamente preoccupante.

Se a questo si aggiunge che non tutti i fondi del Pnrr sono dati a fondo perduto, ma dovranno essere restituiti con tanto di interessi, sia pure ad un tasso conveniente, ci si chiede se la finanziaria del primo governo repubblicano di Destra non abbia le caratteristiche dei tanti guidati o condizionati dalla Sinistra.

I soldi pagati per interessi passivi condizioneranno sempre il conto destinato ai servizi da offrire ai cittadini.

Pesano moltissimo gli 80 euro di Renzi, trasformati in 100, a carico della fiscalità generale e non della dinami-

ca contrattuale, legittima, da favorire alla luce anche dei discreti profitti delle imprese.

Manovra generosa coi dipendenti pubblici: ci si aspetta da loro qualcosa di più anche al di qua degli sportelli.

Non è in manovra, ma c'è, la riduzione dell'Irpef, vanificata però dal caro-autostrade.

Insomma, un voto dal 5 al 6.

Da Saccucci a Pozzolo

Senza scomodare Ciccio Franco (senatore e capopolo reggino del Msi), possiamo dire che vi è un filo nero che conduce da Saccucci a Pozzolo: l'inclinazione di taluni deputati e senatori della Destra italiana a girare armati. E non parliamo di gruppi eversivi, ma del filone Msi-An-Fdi, quello istituzionale, col doppiopetto.

Stupisce e dispiace che dopo la svolta di Fiuggi, le dichiarazioni di Fini (*il fascismo è il male assoluto*) e l'impegno di Meloni alla rispettabilità siano tuttora accreditati e premiati personaggi del genere. Segno che la Destra non è ancora il Centro.